

## **Etica e rispetto della legalità**

*Marco Travaglio  
(maggio 2008)*

«Mi occupo di cronaca e intendo trattare di episodi realmente accaduti per cercare di dare una sostanza a questo termine “etica” che purtroppo è diventato sinonimo di moralismo, quasi che chiunque in Italia si trovi a evocare la parola etica debba ritenersi un vecchio trombone o un giovane trombone o comunque un trombone di media età. Quando si sente parlare di etica si pensa a qualcosa di noioso, di vagamente pretesco, di moralistico che appartiene a una piccola setta di fissati. [...]

L'etica pubblica deve partire da coloro che rappresentano il pubblico potere. [...] Personalmente ogni volta che sento parlare di riforme, mi spavento, nel senso che le riforme significano altre leggi, vuol dire altre leggi che non saranno rispettate, vuol dire altre leggi che si accatasteranno a quella pletora di leggi che già abbiamo. Io non credo affatto che in Italia manchino regole. [...] Perché se una legge non viene rispettata da chi l'ha scritta, figuriamoci se si può pretendere che possa rispettarla un extracomunitario appena arrivato. L'extracomunitario potrà giustamente dire: “Cominciate a rispettarle voi, e poi eventualmente passate anche da me!”. Un paese che chiede che le sue regole vengano rispettate da quelli che vengono da fuori, mentre chi le ha scritte e chi vi risiede se ne guarda bene dal rispettarle, è destinato a finire male, cioè a finire come noi. Quindi ho l'impressione che impostare la discussione con toni moralistici sia sbagliato. Credo invece sia molto più utile e produttivo porre il problema della questione morale dal punto di vista dell'utilità dei cittadini. Basta spiegare come tutti i problemi di cui soffre l'Italia, comprese le emergenze, derivino tutti da un comune denominatore. Il mancato rispetto delle regole esistenti proprio da parte delle classi dirigenti che quelle regole le hanno scritte o ispirate. Come è notorio le leggi le ispirano le lobby e poi materialmente le scrivono i politici, ma né le lobby né i politici ci stanno all'idea di dover rispettare essi stessi per primi le norme che hanno scritto. [...]

Il debito pubblico in Italia non è una maledizione del cielo e nemmeno il frutto di condizioni climatiche sfavorevoli, non è dovuto alla sfortuna o al destino cinico e baro, ma è il frutto di una gestione dissennata del potere pubblico che ha goduto purtroppo di grande consenso proprio perché con quella gestione irresponsabile del denaro pubblico si è comprato il consenso a suon di clientele, di favori, di pensioni di invalidità, di assunzioni inutili e di grandi aziende pubbliche tenute in vita artificialmente e comprate, svendute, ri-comprate dal sistema pubblico come è avvenuto nel caso dell'Alitalia, che è solo l'ultimo di una lunga serie. All'interno dei partiti si compravano tessere fasulle per vincere i congressi provinciali, regionali e nazionali e diventare sindaci, assessori, presidenti di regione, parlamentari, ministri, mentre chi disponeva soltanto delle idee ma sprovvisto di denaro per comprare tessere fasulle non aveva alcuna speranza di arrivare ai livelli apicali dei partiti e veniva marginalizzato: si applicava il meccanismo della moneta cattiva che scaccia quella buona.

[...] La sanità, per esempio, è la prima voce di bilancio della spesa pubblica ed è anche l'unica a essere eticamente incompressibile. Quando non ci sono più soldi per gli appalti per costruire le strade, i soldi per la sanità comunque si devono trovare per evitare una rivolta sociale, perciò è diventata uno dei luoghi dove la corruzione si è incanalata quando sono finiti i soldi delle opere pubbliche.

Allora, se la questione morale la si imposta in questo modo, forse si riesce a far capire ai cittadini che il collegamento tra molti italiani che non arrivano alla fine del mese e fra molti italiani che aspettano mesi e mesi per ottenere una visita in ospedale è diretto. Esiste un rapporto diretto fra le due cose e quindi per convenienza dovremmo evitare di farci rappresentare da certa gente, non perché non sta bene, non è estetico, non è etico, ma perché non ci conviene.

La verità è che in Italia abbiamo una evasione fiscale spaventosa, abbiamo un terzo dell'economia al nero, un terzo degli imprenditori che non versano i contributi ai lavoratori. Ci sono quindi oggi delle persone che pagano i contributi per persone che non li versano e in futuro ci saranno delle persone che, pur avendo versato i contributi, non avranno una pensione.

Ma non è una maledizione che si è scatenata sull'Italia. Il buco dell'Inps è ancora una volta causato dal non rispetto delle regole. La colpa è di coloro che amministrano la cosa pubblica e non riescono a individuare il lavoro in nero; e non riescono a farlo perché praticamente ci sono intere regioni d'Italia che sono off limits, dove la prima azienda è la mafia e sto parlando della Calabria, della Sicilia e della Campania con propaggini in Basilicata e in Puglia.

E come si fa a denunciare il nero in queste regioni dove sparano contro chi va contro il loro potere. La trasmissione “Report” ci ha mostrato chiaramente in che modo i soldi vengano ingoiati da imprenditori, spesso del Nord e senza scrupolo, che vanno giù al Sud per aprire una “finta” attività, mettono in un capannone una macchinetta del caffè sostenendo che è un termoreattore nucleare, dopodiché ricevono dei fondi clamorosi e poi scappano. L'unica cosa che rimane è il capannone. L'unica cosa reale di tutta quell'operazione sono i fondi che vengono stanziati dalla Unione europea, dalla Regione e dallo Stato. Rimane il capannone: lavoratori non ce ne sono, lavoro non ce n'è, produzioni non ci sono, non c'è alcuno sviluppo.

L'Unione europea ha finanziato 9 depuratori in Calabria. Non ne esiste nemmeno uno! Il mare è una latrina, perché i 9 depuratori sono stati finanziati, ma non ci sono. Niente è stato fatto. L'unica cosa reale è il finanziamento nelle tasche di chi lo ha intascato.

Ma non c'è niente di moralistico in tutto questo, è che semplicemente non conviene buttare via i soldi al vento dandoli a qualcuno che, senza fare niente, li piglia e scappa. Bisognerebbe invece che se i depuratori sono stati finanziati venissero realizzati, così il mare sarebbe pulito e la gente andrebbe a fare turismo. Ma mi fa rabbia constatare che quando qualcuno parla di queste cose viene definito un moralista. No, davvero non mi interessa mandare in prigione nessuno. L'importante è levargli dalle mani il denaro pubblico. L'importante è che vadano a casa. Se poi vanno in galera, tanto di guadagnato. Ma l'importante è che stiano a casa. Ma è sempre più difficile mandarli a casa. Ci sono intere regioni dove se uno vuole lavorare si deve iscrivere a un partito o possibilmente anche a due o tre per essere sicuro, per non essere escluso se poi dovesse cambiare il governo regionale. Meglio avere più tessere, magari anche un nonno che ha fatto la resistenza e l'altro che ha fatto la marcia su Roma in modo che si è assicurati per la vita, basta tirar fuori la foto giusta, la tessera giusta al momento giusto... Dopo di che ti prostituisci, ti danno un posto di lavoro e tu in cambio voti e fai votare. È moralismo desiderare che tutto ciò smetta? Assolutamente no, è innanzitutto bieca convenienza.

Il Censis ha calcolato che la Sicilia e la Calabria con i mezzi che hanno, al netto della criminalità organizzata e della politica al seguito, avrebbero il Prodotto interno lordo della Lombardia.

Si chiama benessere questo, non si chiama moralismo, è molto più ampio della questione morale, è la dimostrazione che noi riuscendo ad applicare la Costituzione, a far rispettare le regole almeno da quelli che le fanno, vivremo tutti meglio.

È molto semplice, bisogna fare questo passaggio, che nel 1992 facevamo e che oggi non riusciamo più a fare, per cui ognuna di queste vicende ci sembra lontana da noi e dai problemi personali. Ma è proprio per quello che si hanno quei problemi. Faccio un ultimo esempio. Un imprenditore sano, e ce ne sono tantissimi in Italia, avrebbe un interesse spasmodico a una giustizia che funzioni. Immaginate uno che ha i fornitori e non li paga. Uno può non pagare i fornitori? No. In un altro paese lo rovinano se non paga i fornitori, perché lo trascinano in tribunale che gli impone il pagamento dovuto. In Italia, dove sembra essere la norma non pagare i fornitori o almeno non pagarli nei tempi stabiliti ma dopo addirittura alcuni anni, non è così semplice.

In Italia è una pacchia non pagare i fornitori, perché se i nostri processi civili durano dai 10 ai 15 anni conviene resistere in giudizio anziché pagare i fornitori.

Come dice Pier Camillo Davigo, all'estero la minaccia è: "Ti faccio causa"; in Italia la minaccia è: "Fammi causa". Quindi è evidente che conviene a tutti un sistema giudiziario impallato. Domandiamoci allora perché abbiamo un sistema giudiziario impallato diversamente dagli altri paesi europei. Abbiamo forse pochi giudici? No. Abbiamo troppi delitti? Forse. Ma non è il problema. Il problema, ancora una volta, è se possiamo permetterci una giustizia che non funziona.

Se la giustizia non funziona, invece della galera c'è la prescrizione e quindi questo è il sistema migliore che ha saputo creare questo ceto politico e questa classe dirigente, a discapito di tutte le persone per bene che ci sono nelle banche, nelle imprenditorie, nella politica stessa e nella società, e che hanno tutto il diritto di avere una giustizia che funzioni.

La giustizia che non funziona, non è una maledizione è una scelta politica, è stata ridotta così volutamente. [...] Oggi ce ne accorgiamo perché non riusciamo più a mettere in galera gli spacciatori e a tenerceli. E allora uno dice che il motivo è che i giudici sono tutti di sinistra, sarà perché la sinistra è buonista. Magari!, perché in tal caso noi avremmo una giustizia efficientissima quando governa la destra, e invece non c'è differenza. I clandestini sbarcano indifferente da chi è al governo, i rapinatori rapinano indifferente da chi è al governo, perché i problemi sono più grossi della destra o della sinistra.

Il problema è che o la giustizia funziona e allora funziona per tutti o la giustizia non funziona e allora non funziona per tutti. La legge è uguale per tutti, l'impunità purtroppo è anche uguale per tutti. Non si può farla funzionare per lo spacciatore e non farla funzionare per il banchiere. O funziona per entrambi o non funziona per nessuno.

Dobbiamo renderci conto che questo sistema non ci conviene, a meno che non siamo dei delinquenti nel qual caso ci conviene moltissimo e dobbiamo continuare ad auspicare di essere governati dagli stessi governi che hanno retto l'Italia negli ultimi 15 anni. Ecco io penso che se noi riusciamo a ribaltare il dibattito culturale intorno a questi temi e a far capire a ciascuno di noi, e a non dimenticarcelo mai, che rispettare le leggi conviene ma solo se le rispettano tutti – e che quindi la prima cosa che dobbiamo fare è pretendere che coloro che le hanno create siano i primi a rispettarle perché se non le rispettano ne viene un danno economico oltre che esistenziale e morale a ciascuno di noi –, non dico che avremmo risolto il problema, ma l'avremmo capito. E per risolvere i problemi, la cosa essenziale è capirli.»

*(Marco Travaglio, giornalista)*